

ROCCE ROSSE

La battaglia dei Giganti

Fernando Pegger

ROCCE ROSSE

La battaglia dei Giganti

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Fernando Pegger
Tutti i diritti riservati

“...un oceano dove ci vengono incontro i morti”

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

a Franz e Andrea, per ardua

Prologo

All'alba del 28 ottobre dell'anno 312 dell'era cristiana, due usurpatori si scontrarono per il dominio sull'Occidente.

Gli uomini che combatterono quella battaglia erano figli di tutte province dell'Impero, dalle brughiere della Britannia alle steppe dei Sarmati, dai deserti africani alle foreste della Germania. Solo da una parte lottarono e morirono gli ultimi legionari italici.

Furono sconfitti.

E Roma venne inghiottita nel ventre del suo Impero.

I

Ursiano

C'è una valle ai piedi delle Alpi Carniche che segue il corso del Vipacco. L'aria tersa e spietata delle montagne è ingentilita, a volte, dalle brezze miti che soffiano dai colli di Tergeste.

Veneti e Illiri se ne contesero il dominio per secoli. Poi vennero i Celti, i possenti Carni dai grandi scudi e sottomisero gli abitanti di quelle terre. Finché Roma non li sconfisse.

Per secoli i Carni combatterono a fianco dei soldati romani, prima come ausiliari e poi come legionari. E continuarono a farlo finché l'Impero sopravvisse.

2. Fulvio Valerio Ursiano nacque in quella valle all'alba di un freddo giorno di marzo, nell'anno in cui Gaio Aurelio Diocle trionfò su

Marco Carino, diventando il grande Diocleziano¹.

Il padre di suo padre, Valerio Albino, si era arruolato ad Aquileia durante il regno di Galieno figlio dello sventurato Valeriano. Forte e instancabile, Albino aveva scalato tutti i gradi della carriera militare. Seguì l'imperatore Claudio, secondo del suo nome, nelle campagne contro Goti e Taifali che premevano sul Danubio, diventando centurione e poi primipilo per il coraggio e la disciplina che mostrava in battaglia. Aureliano lo volle nella sua guardia personale nelle campagne contro Zenobia e Tetrico.

Tornò a casa venti anni dopo, guercio e abbastanza ricco da comprare terre e bestiame. Si dimostrò abile nell'amministrare le sue sostanze non meno di quanto lo fosse nel maneggiare il gladio e i Valeri diventarono una delle famiglie più ricche nelle valli che vanno dall'Istria alle Venezie orientali.

3. Il padre voleva per Ursiano un futuro da possidente, con un ricco matrimonio e un posto nella Curia che garantissero prestigio e fortuna a lui e alla sua prole.

¹ 285 d.C.

Ma Ursiano non si dimostrava interessato né agli studi né agli affari. Iniziò a parlare piuttosto tardi, imparò con difficoltà a leggere e a usare lo stilo. Cavaliere nato, cominciò per gioco a immaginare una vita diversa da quella voluta per lui. Durante le ore di studio non vedeva l'ora di raggiungere i figli dei coloni per sellare le mule e perdersi nei boschi sulle tracce di lupi e cinghiali. In breve, Ursiano anelava il mestiere delle armi.

4. Quando della peluria color rame gli comparve su guance e mento, decise di lasciare tutto. Partì alla prima luce del giorno sul carro di un mercante di pelli retico diretto in Pannonia. Portò con sé una coperta pesante e un pugno di monete d'argento. A Carnunto l'esercito era sempre affamato di reclute, come tutto l'Impero del resto.

Dopo neanche tre settimane arrivarono nella campagna innevata che circondava la città. Pagò il mercante e si sistemò in una locanda malconcia ma pulita. La notte era gelida e limpida. Fu la notte più felice della sua vita.

II

Dizala

I pastori traci che lo trovarono lo chiamarono Dizala, “il grosso” nel loro dialetto. Vagava lurido e seminudo su un sentiero che attraversava i boschi dei Rodopi. Poco importava chi fosse o da dove venisse. Da quando Goti e Carpi avevano preso a sciamare dalle loro foreste oltre il Danubio, di orfani vagabondi ne incontravano non di rado.

2. Crebbe in fretta su quei monti il piccolo Dizala. Non parlava, ma a poco più di dieci anni aveva la forza di un giovane robusto con il doppio dei suoi anni. Gigante ancora imberbe dai capelli del colore del lino, presto fu lasciato solo a custodire le greggi, con un molosso come unico compagno. Sopravvisse agli inverni più freddi, perdendo pochissimi capi e mai per incuria. Muto e solitario, il suo pa-